

Susanna Ripamonti

25 APRILE giorno di libertà

Un lunghissimo corteo, che ricorda quello del 1994, con giovani, donne, anziani le associazioni partigiane, i deportati i partiti, i sindacati: un bel pezzo del Paese

In piazza c'è anche il giudice Spataro: devo difendere la Costituzione dallo scempio che ne vuol fare il governo Cofferati con il gonfalone di Bologna

Una bella manifestazione di popolo

Oltre 200mila persone a Milano con Ciampi. Albertini inascoltato: tante bandiere rosse

MILANO Ci sono le bandiere rosse che il sindaco Gabriele Albertini avrebbe preferito non vedere alla manifestazione del 25 Aprile a Milano.

C'è il rosso-quercia dei ds, quello un po' rosato dello Sdi, il rosso comunista di Rifondazione (annodato anche al collo di un simpatico barboncino tenuto al guinzaglio). Stessa tonalità il rosso Cgil e quello della testata dell'«Unità», che un sacco di manifestanti hanno sotto al braccio. Due chilometri di corteo, oltre 200 mila persone, da Porta Venezia a Piazza Duomo, allegro, chiososo, di una sinistra unita e vincente, in cui c'è posto per tutti, dai centri sociali, con le mamme del Leocavallo ormai ultra-sessantenni, ma sempre battagliere, alla Margherita. Coi vecchi, anche in carrozzella ma presenti, che sanno che dietro a loro ci sono almeno altre tre generazioni, quella dei figli ex sessantottini, dei nipoti ormai trentenni, che si portano in spalla o stretti per mano ragazzini che cantano a squarciagola «Bella Ciao» e «Fate largo, che passa, la Brigata Garibaldi». A Marina, otto anni, gliel'ha insegnata il nonno, ex partigiano.

Aprè il corteo la banda, quella ufficiale, in divisa. Poi la selva dei gonfaloni di tutti i comuni della Lombardia, ma anche di Barletta e di Bologna.

La folla ondeggia, avvista Cofferati: «Sergio, torna a Milano, ti scambiamo con tre Albertini, un Tettamanzi e anche un Kakà». Mani che si stringono, abbracci dei vecchi compagni del sindacato. «Il 25 Aprile non è un rito - dice il sindaco di Bologna - ma molto, molto di più. Quelli del 25 Aprile sono valori per chi si è battuto per portare la libertà. Sono valori che vanno trasmessi ai giovani perché c'è una voglia di revisionismo priva di senso. Questa è una giornata di festa che dovrebbe essere celebrata da tutti».

Una signora sfilava con la Costituzione stretta in mano e dietro a lei lo striscione dei Ds strilla: «Giù le mani dalla Costituzione». La difesa della «legge delle leggi» è uno dei temi dominanti della manifestazione. Ci sono magistrati e avvocati, senza toga, in piazza come comuni cittadini. C'è Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano, che per la seconda volta nella sua vita ha deciso di partecipare a una manifestazione di piazza, «per la difesa della Costituzione e contro lo scempio che la maggioranza parlamentare intende farne».

Dopo settimane di dirette televisive dal Vaticano, un applauso se lo prende anche l'«Unione atei e agnostici razionalisti» che esiste dal 1989, ma francamente ha avuto finora una presenza talmente discreta che quasi nessuno se n'era accorto. «Le pecore vanno al mare, i cittadini a votare» si leg-



Salvare la Costituzione lo slogan dei manifestanti



Uno striscione dei «Ciampi Boys» esposto alla manifestazione di Milano

Una lapide per Riccardo Lombardi

MILANO Il presidente Carlo Azeglio Ciampi, ha scoperto ieri una lapide commemorativa di Riccardo Lombardi, primo Prefetto della Milano liberata. La lapide, all'interno del cortile della Prefettura, reca la scritta «25 aprile 1945. Riccardo Lombardi prefetto dalla Milano libera e democratica. 25 aprile 2005. 60esimo anniversario della Liberazione». Alla cerimonia erano presenti, oltre al Prefetto Bruno Ferrante, Roberto Formigoni, Gabriele Albertini, Filippo Penati, Enrico Boselli, Nerio Nesi

I Ciampi-Boys: Carlo, santo subito

MILANO Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha i suoi ammiratori nella folla che partecipa alla manifestazione per la Liberazione. Fra i tanti striscioni apparsi lungo il corteo e in piazza Duomo a Milano, c'era anche questo: «Carlo Azeglio Santo subito», firmato «Ciampi Boys». Lo striscione è stato esibito un gruppo di giovani manifestanti che hanno detto di non appartenere ad alcuna organizzazione politica.



Fassino e Prodi rispondono al saluto dei milanesi

Prodi e Fassino, gran festa per due

Il centrosinistra si ritrova in piazza Duomo mentre la gente chiede: mandiamo a casa Berlusconi

Oreste Pivetta

MILANO Complice Bondi che s'era vantato di difendere la Costituzione con la *devolution* e il premierato forte, il popolo del 25 Aprile ha cortesemente fischiato i ministri di fiducia dello stesso Bondi, Giuseppe Pisanu e Antonio Martino (mentre il neo assunto La Malfa passava inosservato) e poi, di fila, il presidente regionale Formigoni e il sindaco Albertini, che non vuole vedere le bandiere rosse (anche lui intrans revisionista, schierato contro il pericolo comunista, nelle interviste della vigilia). E siccome lo stesso Bondi aveva raccomandato che non si usasse la manifestazione come un'arma contro la riforma istituzionale del suo governo, in corteo si leggevano solo cartelli e striscioni del tipo «guai a chi tocca la Costituzione», «giù le grinfie dalla Costituzione» e s'intonava con «Bella Ciao» anche l'Inno di Mameli.

Sono le prime indicazioni politiche di un pomeriggio nuvoloso, appassionato e combattivo, tra bandiere di tutti i colori (quelle rosse più delle altre volte), chiuso dal discorso del presidente della Repubblica, diciotto volte interrotto dagli applausi, più intensi quando pronunciava la parola Costituzione, più intensi

ancora quando aveva ricordato coloro che avevano dato la loro gioventù per riconquistare la libertà, «da libertà per tutti, anche per coloro che li avevano combattuti», e quando aveva scandito: «La lotta contro l'occupazione nazista e la dittatura fascista fu anche lotta per dar vita a una nuova identità nazionale, fondata sui diritti eguali per tutti». Come era capitato prima di lui a quanti avevano citato parole di lotta e ideali di democrazia e giustizia, da Tino Casali ad Aldo Aniasi, da Gerardo Agostini a Raimondo Ricci a Tina Anselmi, che rappresentavano le varie associazioni dei partigiani e dei combattenti antifascisti, allo stesso Luigi Angeletti, per i sindacati (ma in tribuna d'onore sedeva anche Savino Pezzotta, mentre Epifani era a Sant'Anna di Stazzema).

Sempre alla ricerca di indicazioni politiche, poi quando sono saliti sul palco. Prodi è stato salutato al grido «Presidente, presidente», è stato fotografato come una rock star, ha stretto infinite mani. Poi ha camminato fianco a fianco con Fassino lungo corso Vittorio Emanuele, sempre tra molto calore e molta simpatia. Prodi con Parisi e Fassino, chiacchierando,

sono finiti con lo sbagliare la strada, infilandosi contro le transenne proibite. Grande ressa attorno ai due, al grido: «Liberateci da Berlusconi». Almeno loro sono riusciti, per il momento, a liberarsi dalle transenne e ad arrivare sul palco, dove si sono ritrovati con Cossutta, Bertinotti, Boselli, Pecoraro Scania, con il vicepresidente Mussi, con Antonio Di Pietro, con il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro.

Insieme hanno ascoltato il discorso di Ciampi, sottolineandone poi il valore per il suo richiamo alla storia antifascista, al significato della lotta di Liberazione, ai fondamenti in quella lotta della nostra Costituzione. «Un ottimo discorso - ha detto Fassino - in cui il presidente ha sottolineato le radici della Repubblica, della Costituzione, della convivenza civile. Radici che stanno nei valori della Resistenza». E Prodi: «Ho condiviso tutto del discorso di Ciampi, che ha parlato dei valori profondi di unità nel Paese e di democrazia nella Costituzione». Dopo le polemiche di queste ore, Fassino pochi momenti prima, durante il corteo, aveva ricordato come quella fosse «una manifestazione contro nessuno, una manifestazione di richiamo ai valori di unità e di democrazia dell'Italia» e come non esistessero «ragioni per dividersi»: «È sorprendente, per

certi versi incomprensibile, che ciò accada, che si veda in questa memoria occasioni di divisione da parte di chi non viene». «Da sessant'anni - ha continuato Fassino - questo Paese vive nella democrazia e nella libertà grazie alla liberazione del fascismo e dal nazismo. Grazie al 25 aprile, che è l'atto fondativo della nostra Repubblica e della nostra Costituzione, l'Italia è diventata un grande Paese». Al senso dell'unità e dell'identità nazionale si era richiamato anche Prodi: «Quella di oggi è una manifestazione di tutti gli italiani, non è una manifestazione di sinistra, è una manifestazione di richiamo ai valori di unità e di democrazia dell'Italia, di cui è garante il presidente della Repubblica».

Ultima indicazione politica: l'abbraccio di Prodi e di Bertinotti, grandi sorrisi, ovviamente sempre registrati con soddisfazione dalla folla. «La politica, quando è viva, produce anche divisione. L'importante è che ci sia un popolo che si riconosca in un'ispirazione comune», ha spiegato Bertinotti. Insomma la dialettica va bene e Bertinotti ha assicurato che nel centrosinistra non mancano sentimenti e scopi profondi per stare assieme. La difesa della Costituzione, hanno detto i duecentomila di Milano, è il primo.

ge su un cartello e Mitti Binda, coordinatrice milanese del movimento parla del loro impegno per la laicità dello Stato. Applausi anche a lei.

Arriva Bertinotti: «Dopo sessant'anni in cui ogni anno si è vista questa testimonianza del valore lasciato dalla Resistenza, il sindaco di Milano ancora non ha capito il suo significato. Siccome però una delle cose fondamentali che abbiamo ereditato dalla Resistenza è la tolleranza, è giusto che anche Albertini dica quello che pensa, ma l'anticomunismo ormai è più stucchevole che dannoso».

Il corteo sta ancora muovendo i primi passi e la gente si chiede: dov'è Prodi? Dov'è Fassino? Ci sono, ci sono, tra le gente e non solo sul palco d'onore. Sbucano da una vietta laterale in corso Vittorio Emanuele, accolti da un tifo da stadio: «Pre-si-den-te, pre-si-den-te». Un ragazzo albanese urla: «Romano, girati che vinciamo» e lui pronto «vinciamo anche se non mi giro». Una signora azzarda un ottimistico «abbiamo già vinto», Prodi sorride e invita a pazientare: «questo no». Applausi a Fassino: «oggi non è una giornata di polemiche, ma una giornata che celebra la libertà del Paese» e si avvia verso il palco con Bertinotti. Ma la vera star è il presidente della Repubblica. In corso Venezia due ragazzi si arrampicano sul parapetto di un palazzo e srotolano uno

striscione: «Carlo Azeglio santo subito» firmato dai Ciampi's Boys, che nessuno sa chi siano, ma che si prendono la loro giusta dose di applausi.

Sfila l'Anpi, con tanti giovani che hanno preso il posto dei vecchi partigiani e la Brigata Ebraica. Anche loro, cinquemila sionisti, liberarono l'Italia. «Siamo qui - ha spiegato Eyal Mizrahi, presidente di una delle Associazioni amici di Israele - per ricordare la parte che gli ebrei hanno avuto nella liberazione». Ci sono i cartelli neri dei deportati politici nei campi di sterminio: Buchenwald, Mauthausen e gli altri luoghi della memoria: Marzabotto, San Anna, Fosse Ardeatine.

Con striscioni e una loro postazione sono presenti anche i giovani del Comitato di via Corelli, il centro per gli immigrati extracomunitari, che invitano tutti a partecipare al presidio davanti al centro. «Chiudere via Corelli - si legge nel volantino - significa cancellare una delle continuità con un passato che ci ha consegnato per sempre la domanda di Primo Levi: se questo è un uomo, se questa è una donna».

Quando il corteo arriva a San Babila si sente un botto, unico stupido gesto di goliardia più che di violenza, di un pomeriggio senza note stonate. È un petardo, lanciato contro una delle vetrine dello showroom di Dolce & Gabbana, bersaglio incongruo di chi non ha capito bene cosa sia il fascismo.

25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

in edicola con l'Unità il volume «La scelta» a euro 5,90 in più

l'Unità